

La Nota

I TATTICISMI DEI PARTITI ALLA PROVA DEL COLLE

di **Massimo Franco**

Il vertice di ieri tra i capi del centrodestra ha prodotto il «patto di Villa Grande», nuova residenza romana di Silvio Berlusconi. E mira a trasmettere un'immagine di compattezza dai contorni molto tattici. Sostenere, come è stato dichiarato ieri, che per le elezioni del Quirinale all'inizio del prossimo anno Lega, Ff e FdI si presenteranno uniti, appare abbastanza scontato. Che questa unità tenga fino al termine delle votazioni per la presidenza della Repubblica, però, non lo è affatto. La distanza tra i due partiti al governo e l'altro all'opposizione è destinata a pesare.

L'accordo perseguito da Berlusconi, Salvini e Giorgia Meloni è tuttavia simmetrico a quello che sta tentando di costruire il Pd di Enrico Letta. Ipotizzare una sorta di «nuovo Ulivo», per quanto bollato come nostalgico dall'ideatore di quello vincente nel 1996, il professore prodiano e ex ministro Arturo Parisi, dovrebbe creare un clima simile: mostrare un centrosinistra eterogeneo ma deciso a formare una strana maggioranza dai centristi fino ai grillini, per influire sull'elezione del capo dello Stato.

Anche in questo caso, tuttavia, la prospettiva di un'unità di intenti promette di scontrarsi con la realtà di un Parlamento balcanizzato, nel senso di lacerato tra e dentro le forze politiche del cosiddetto «campo largo» in incubazione. In più, gli schemi che si vanno delineando presuppongono logiche da sistema maggioritario fortemente indebolite. In privato, anche i sostenitori più strenui degli schieramenti riemersi a livello comunale, dubitano di poterli replicare. E cominciano a non escludere una riforma di tipo

proporzionale, sebbene con una soglia minima che escluda partiti residuali.

Magari viene ipotizzata solo come «male minore» rispetto a un sistema come l'attuale considerato, per usare un eufemismo, un pasticcio. Ma un nuovo maggioritario, al di là della possibilità concreta di arrivarci, è visto come uno strumento che porterebbe a una stabilità precaria, soggetta al ricatto continuo delle forze minori. È difficile non vedere nelle manovre iniziate dopo il voto amministrativo quelle che hanno come vero traguardo e limite politico e temporale la successione di Sergio Mattarella al Quirinale. Salvini sostiene che il centrodestra sarà unito e «determinante».

Ma l'unità che si tenta di accreditare fa pensare più a candidature «di bandiera» tra centrosinistra e centrodestra per le prime votazioni, che a piani preordinati e guidati da un regista. Pochi scommettono che compattezza e condivisione di obiettivi nei due schieramenti possano reggere quando i giochi sulle vere candidature al Colle arriveranno alla stretta finale. Anche perché incroceranno inevitabilmente il tema dell'istinto di sopravvivenza dell'attuale Parlamento fino al 2023: un richiamo più potente di qualunque altra considerazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

